

ANNO UNO
NUMERO UNO
FEBBRAIO 2022

Registrazione tribunale:
in fase di registrazione

Redazione:
Via Padova, 234
20132 Milano MI



NOTIZIARIO DEL COORDINAMENTO PENSIONATI DELLA LOMBARDIA

COMITATO
DI

REDAZIONE:

Massimiliano Andreotti
Piergiuseppe Bettenzoli

Emma Famoso

Lutz Kühn

Giuseppe Rocco

Giovanni Romano

IN QUESTO NUMERO

CHI SIAMO?

Il Coordinamento USB Pensionati Lombardia si presenta
(Piergiuseppe Bettenzoli)

Pag. 2

**PENSIONE CON OBBLIGO GREEN PASS
UN'ALTRA VIOLAZIONE DEI DIRITTI UMANI**
(U.S.B. Pensionati - Federazione del Sociale)

Pag. 3

DALLA "RIFORMA" DINI ALLA QUOTA102
(Giuseppe Rocco)

Pag. 4 – 5

**NÉ QUOTA 100 NÉ FORNERO
PENSIONE ADEGUATA ECONOMICAMENTE
E IN TEMPO PER GODERSELA**
(U.S.B.)

Pag. 6

**IL CRAL DEL COMUNE DI MONZA
E L'ESPERIENZA DELLA SUA GESTIONE**
(Massimiliano Andreotti — Emma Famoso — Giovanni Romano)

Pag. 7

INSORGIAMO CON GLI OPERAI DELLA GKN
(Lutz Kühn)

Pag. 7 – 8

SE VUOI COLLABORARE CON NOI
PUOI SCRIVERCI A QUESTO
INDIRIZZO EMAIL:

pensionati.lombardia.usb@gmail.com



CHI SIAMO?

di Piergiuseppe Bettenzoli

LA NASCITA DEL NOTIZIARIO

Questo notiziario nasce dall'esigenza di far conoscere alle persone pensionate e ai lavoratori le proposte, le analisi, le lotte dell'Unione Sindacale di Base:

- per la difesa delle pensioni pubbliche e contro i fondi pensione tanto cari a CGIL- CISL - UIL;
- per affermare il diritto a pensioni dignitose, che non costringano i giovani a contribuire ai fondi pensionistici;
- per la cancellazione della legge Fornero;
- per la riduzione del requisito anagrafico per accedere alla pensione.

COSTITUZIONE COORDINAMENTO REGIONALE DELLA LOMBARDIA

Abbiamo costituito il Coordinamento Regionale della Lombardia delle pensionate e dei pensionati iscritte/i a USB, per riuscire a coordinare e costruire il nostro lavoro sindacale in tutte le province.

Motivando coloro che hanno raggiunto l'agognata pensione e che sono stati delegati, attivisti del nostro sindacato nel loro posto di lavoro, a iscriversi e a collaborare per costruire insieme una forte organizzazione sindacale che sostenga i diritti, le aspettative di chi ha lavorato una vita e si trova a vivere con pensioni decurtate.

Pensiamo ad esempio all'opzione donna, che permette di andare in pensione con 35 anni di contributi con il calcolo tutto contributivo e una riduzione della pensione dal 25 al 35 %.

Questa scelta, per molte donne inevitabile, considerando che sulle donne viene scaricata quasi sempre la funzione di "cura" dei genitori anziani, dei famigliari con disabilità, viene penalizzata quando dovrebbe essere premiata.

Per non parlare della tanto vituperata QUOTA100, che il governo Draghi, rappresentante dei banchieri e delle finanziarie, ha trasformato, per il 2022, in QUOTA102, au-

mentando l'età pensionabile di due anni, con l'obiettivo palese di attuare la controriforma Fornero.

PENSIONATI E ASIA

LA FEDERAZIONE DEL SOCIALE

Lo Statuto della nostra organizzazione sindacale prevede che la struttura dei pensionati/e costituisca, insieme ai compagni di ASIA, associazione emanazione di USB che si occupa degli inquilini, degli sfratti, della morosità incolpevole, delle mancate manutenzioni delle abitazioni, la Federazione del sociale; essendo ASIA già strutturata a Milano.

Ora tocca a noi organizzarci e lavorare insieme a loro, in sinergia, per rafforzare la presenza sociale dell'Unione Sindacale di Base.

Questo notiziario non si limiterà ad essere uno strumento di collegamento e orientamento.

Inseriremo schede analitiche sulle modifiche legislative in tema di pensioni e di Irpef.

Proposte riguardanti il diritto alla casa, oltre ad essere uno strumento di denuncia degli sprechi, dell'utilizzo delle risorse pubbliche per il riarmo a scapito delle problematiche sociali e sanitarie.

La collaborazione di tutti i pensionati e le pensionate iscritti/e a USB è fondamentale, come l'utilizzo di spazi dedicati all'attività di ASIA, insieme costruiamo uno strumento utile alla crescita del nostro sindacato.



PENSIONE CON OBBLIGO GREEN PASS UN'ALTRA VIOLAZIONE DEI DIRITTI UMANI

U.S.B. Pensionati - Federazione del Sociale

La gestione governativa della pandemia si prospetta sempre di più come la soluzione finale del "problema" dell'invecchiamento della popolazione.

Come già segnalato da Amnesty International, le misure governative si possono catalogare come una progressiva violazione dei diritti umani senza alcuna relazione con il problema sanitario.

Durante la pandemia, gli anziani sono stati abbandonati nelle RSA, isolati dai familiari, ma preda dei contagi tanto da poter parlare della strage delle RSA.



Come se non bastasse, altri sono stati abbandonati nelle proprie case in vigile attesa dell'aggravamento della malattia, privati dell'assistenza territoriale inesistente e quindi in attesa dell'esito finale.

L'applicazione del codice nero negli ospedali (il paziente non è rianimabile = decesso), minacciato come forma di intimidazione, snatura la funzione e il senso del sistema sanitario pubblico.

Impediti negli spostamenti con i mezzi pubblici, segregati in casa e privati della relativa autonomia e socialità.

Spinti verso la povertà assoluta con l'aumento delle tariffe e del carovita, abbattendo le condizioni di vita e la conseguente aspettativa di vita.

L'obbligo del green pass per riscuotere la pensione è sicuramente l'atto finale di un accanimento verso gli anziani, per un modello sociale neoliberista in cui non c'è

posto per chi non è funzionale alla produzione e all'arricchimento delle multinazionali.



Per fornirsi di green pass, se non vaccinati, occorre un tampone da 15 euro, una nuova tassa sulla salute che si aggiunge alla miriade di mini patrimoniali diffuse, ottenuto con file estenuanti e a pericolo di contagio per contiguità.



L'obbligo vaccinale poi, oltre a violare la Costituzione, senza risolvere il problema dei contagi, come dimostrato dai paesi più vaccinati al mondo, impone una tassa ulteriore sulla salute di 100 euro.

Quindi senza pensione, tassato come un criminale, con un lockdown ipocritamente mascherato, come al solito, isolato nei suoi affetti e nelle relazioni sociali, si indebolisce la capacità di resistenza dell'anziano, altro che la resilienza.

Tutto questo in una condizione di involuzione autoritaria del paese intero che distrugge il tessuto sociale ed economico dei servizi e della produzione.

Un preavviso della povertà futura.

DALLA “RIFORMA” DINI ALLA QUOTA102

di Giuseppe Rocco

A CHE ETÀ SI ANDRÀ IN PENSIONE

Nel prossimo futuro, in Italia, si arriverà alla pensione a 71 anni.

Questo per effetto del regime introdotto nel 1995 con la “riforma” Dini, l’8 agosto 1995.

“Riforma” diventata operativa da inizio 1996, ovvero dopo soli tre anni dalla approvazione della “riforma” Amato, del 1992, peggiorandola ulteriormente.

Infatti fu introdotto nel sistema previdenziale italiano il meccanismo, di calcolo delle pensioni, che adegua le prestazioni pensionistiche all’aspettativa di vita e alla crescita e sarà pienamente efficace intorno al 2040.

LO SCENARIO PREVISTO RAPPORTO TRA POPOLAZIONE ANZIANA E GIOVANI

L’invecchiamento della popolazione, afferma l’OCSE (Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico), sarà rapido.

Il rapporto tra giovani e anziani sarà di 1 a 3 nel 2050 mentre la popolazione in età lavorativa scenderà in 30 anni dal 63,8% al 53,3% del totale.

Questo dato viene utilizzato per mettere la categoria degli attuali giovani contro quella degli ex giovani, utilizzando la vecchia locuzione latina, *dīvidē et īmpērā*, in modo che chi governa si scarica di ogni responsabilità, e i giovani vedano negli “anziani”, già in pensione, il loro nemico.

CHE PENSIONE VERRÀ RICONOSCIUTA AI GIOVANI

Ogni tanto ai giovani viene prospettato un futuro con pensioni da fame.

Poi siccome di lavoro dipendente ce ne sarà sempre meno, la stampa mainstream si fa portavoce delle veline dei “padroni”.

Così racconta che per i lavoratori autonomi si prospetta un futuro con pensioni

più basse del 30% rispetto a quelle di un dipendente con la stessa anzianità contributiva, a fronte di una media Ocse che è del 25%.

COSA “CIAUGURANO” GLI “ESPERTI” OCSE

Il regime italiano, trarrebbe vantaggio da una maggiore trasparenza nel calcolo delle prestazioni pensionistiche e da un monitoraggio e una gestione migliori della solvibilità a lungo termine. Questa è la raccomandazione degli ‘esperti’ OCSE, più volte ripetuta.

In poche parole, chi gode di forti privilegi ci vuole convincere che in Italia l’età effettiva di pensionamento è bassa e inferiore alla media degli altri paesi Ocse.

Complici, secondo loro, anche le opzioni di pensionamento anticipato come QUOTA100, che avrebbe aggravato, sempre secondo i loro, la spesa pensionistica che si collocava, già nel 2017, al 15,6% del Pil.

CI ACCUSANO DI VIVERE TROPPO E DI LAVORARE TROPPO POCO

Ci raccontano che l’Italia è un Paese “anziano”, che l’età media della popolazione è pari a 47,3 anni, che ci supera solo il Giappone con 48,4 anni.

Ci dicono che questo influisce negativamente su quello che i “tecnici” chiamano il TASSO DI DIPENDENZA, ovvero, in termini brutali il rapporto tra chi percepisce una pensione e chi dovrebbe lavorare per pagargliela.

Ci viene spiegato che, negli ultimi 20 anni, la crescita dell’occupazione, anche attraverso carriere più lunghe, ha compensato più della metà della pressione dell’invecchiamento demografico sulla spesa pensionistica in Italia, che pure è aumentata del 2,2% del Pil tra il 2000 e il 2017.

segue da pagina 4
IL FUTURO DELLE PENSIONI
 di Giuseppe Rocco

LA “RIFORMA” DINI DAL SISTEMA RETRIBUTIVO A QUELLO CONTRIBUTIVO

Al fine, dicono loro, di garantire la sostenibilità della spesa pensionistica e di riequilibrare i rapporti tra generazioni (che, in virtù del sistema retributivo erano sbilanciati verso gli anziani), si introdussero, con la “riforma” Dini, nell’ordinamento pensionistico dei criteri orientati a quella che loro chiamano, equità finanziaria tra contributi versati e prestazioni riscosse. Infatti, nel 1995, è entrato in vigore, per il calcolo della pensione, un sistema di tipo contributivo, ossia fondato sul totale dei contributi versati dal lavoratore nel corso della propria vita lavorativa (rivalutati nel corso del tempo).

DINI E LA FLESSIBILITÀ DELL’ETÀ PENSIONABILE

La “riforma” Dini portò considerevoli cambiamenti, peggiorativi, anche in riferimento all’età pensionabile, che venne resa flessibile e compresa, tanto per gli uomini quanto per le donne, in una fascia racchiusa tra i 57 e i 65 anni (pensione piena a 65 anni e, in altri casi, assegno commisurato all’età e agli anni di contribuzione).

Il progetto di “riforma” Dini incise anche sul requisito degli anni minimi di contribuzione necessari per maturare il diritto alla pensione.

LA “RIFORMA” MARONI

La “riforma” Maroni si poneva l’obiettivo di ridurre, a suo dire, per quanto possibile, la cosiddetta spesa pensionistica. La prima e principale leva cui si ricorse per portare maggiore ordine nei conti fu, ovviamente, il ritocco e l’innalzamento dell’età pensionabile, infatti modificò l’età minima per accedere alla pensione di anzianità, spostandola da 57 a 60 anni dal 2008, a 61 dal 2010 e a 62 dal 2014.

La “riforma” Maroni, per nulla equa, né logica, introdusse una differenza di tre anni lavorativi, il cosiddetto “SCALONE”,

tra chi avrebbe maturato il diritto alla pensione il 31 dicembre del 2007 e chi lo avrebbe maturato il primo gennaio del 2008.

Su tale nodo problematico intervenne, nel luglio 2007, il protocollo sul Welfare del governo Prodi, però lo scalone di Maroni non venne abbattuto, ma sostituito da un meccanismo di aumento graduale dell’età pensionabile nell’arco di 4 anni destinato a produrre il medesimo effetto.

LA “RIFORMA” FORNERO

Con la Manovra Salva-Italia (la legge 214 del 22-12-2011), che potremmo tranquillamente chiamare affama-italiani, ci fu un’ulteriore involuzione del sistema pensionistico. Le finte lacrime della Fornero fecero piangere, realmente, lacrime e sangue a molti italiani, stabilendo il passaggio definitivo dal sistema retributivo a quello contributivo.

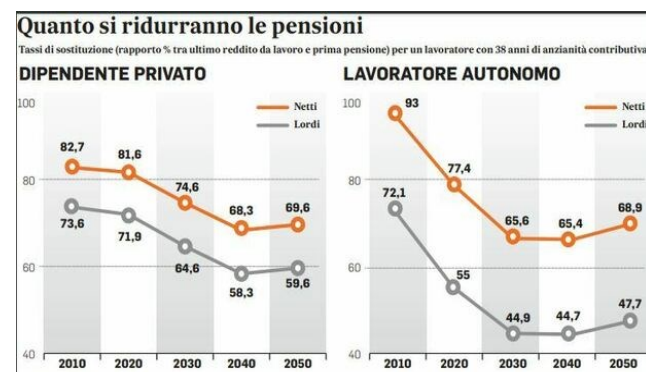
La “riforma” Fornero mantenne i due criteri di pensionamento, ovvero quello dell’anzianità anagrafica e quello degli anni di contributi versati.

Introdusse, però, un innalzamento progressivo del requisito anagrafico, con un incremento graduale del requisito contributivo negli anni a venire.

A CHE PUNTO SIAMO OGGI

Il governo DRAGHI, ha trasformato, per tutto l’anno 2022, QUOTA100 in QUOTA102, aumentando l’età pensionabile di due anni.

Nel frattempo si prepara a varare l’ennesima “riforma” delle “riforme” che penalizzerà chi deve ancora andare in pensione e chi c’è già.



NÉ QUOTA 100 NÉ FORNERO PENSIONE ADEGUATA ECONOMICAMENTE E IN TEMPO PER GODERSELA

(Unione Sindacale di Base)

"L'età pensionabile non è una merce, non si contratta di anno in anno".

C'è stata una discussione allucinante tra i sostenitori di QUOTA100 e i sostenitori di QUOTA102/103, per poi, trascorsi due o tre anni, tornare tutti alla Fornero.

Nessuno si prende la briga di andare a vedere le proiezioni delle pensioni future, quelle conteggiate sulla scorta dei contributi versati.

Il futuro è la povertà di masse enormi di persone, di anziani, che avranno passato la propria vita a saltare da un lavoro all'altro.

Assunti con contratti a termine, precari, se non direttamente in nero, arrivati a 70 anni si ritroveranno in tasca una miseria.

I dati dell'Inps, a differenza di quanto vogliono farci credere, sul versante previdenza non sono affatto disastrosi.

Diventano tali a causa degli innumerevoli adempimenti impropri in capo all'assistenza che sono stati attribuiti all'INPS.

Ai salvataggi di enti previdenziali decotti che erogavano pensioni faraoniche ai professionisti e che hanno portato in dote all'INPS miliardi di deficit.

La vera questione è che con una previdenza sociale pubblica e funzionante i fondi pensione non avrebbero ragione di esistere.

Tutto il circuito finanziario che si muove intorno a questo enorme capitale di rischio, non potrebbe nutrirsi dei contributi estorti ai lavoratori.

La questione previdenziale non è solo una questione economica, è anche una questione etica e sociale.

Tutti sanno che le prossime pensioni saranno veramente sotto la soglia necessaria a garantire la mera sopravvivenza.

Tutti sanno che un mercato del lavoro

sempre più flessibilizzato, senza controlli, polverizzato come quello che da alcuni decenni è diventato il modo di produzione principale, non consente il raggiungimento di una contribuzione adeguata a garantire una pensione decente.

Di questo non parla nessuno, a partire dai sindacati complici che siedono con i loro rappresentanti nei consigli di amministrazione dei fondi pensione.

L'età pensionabile non è una merce, non si contratta di anno in anno, togliendo alle lavoratrici e ai lavoratori ogni certezza sul proprio futuro da anziani.

USB ritiene da sempre che quarant'anni di lavoro, a prescindere dai contributi versati, e sessant'anni di età siano più che congrui per avere il diritto alla pensione, il resto è sfruttamento.

Le trattative sulla pelle della gente USB le lascia a chi bada solo ad ottemperare ai diktat dell'Unione Europea e a chi ci specula e ci guadagna sopra.

Per USB bisogna continuare la lotta per i diritti e la giustizia, contro le disuguaglianze e i furti di futuro.

LE PROPOSTE DI USB

- Riduzione della pressione fiscale sulle pensioni;
- Utilizzo, all'interno del sistema per consentire l'aumento delle pensioni minime, del prelievo fiscale recuperato con le nuove aliquote (25 MILIARDI CIRCA ANNUI);
- Costruzione delle condizioni per garantire una pensione dignitosa alle generazioni future.

USB intende aprire un confronto nel paese su queste proposte impegnandosi in un progetto futuro per garantire una pensione dignitosa per tutti nel rispetto del dettato Costituzionale.

IL CRAL DEL COMUNE DI MONZA E L'ESPERIENZA DELLA SUA GESTIONE

di Massimiliano Andreotti — Emma Famoso — Giovanni Romano

Il Circolo Ricreativo Aziendale del Comune di Monza è un'associazione senza fini di lucro che ha come compito fondamentale il promuovere e gestire attività culturali, artistiche, sportive dilettantistiche, assistenziali, formative e turistiche, valorizzando comportamenti attivi dei soci (attualmente 450).

Al C.r.a.l. aderiscono dipendenti in servizio o in quiescenza, i loro familiari ed altre persone fisiche che decidano di aderire a titolo personale condividendo gli scopi e le finalità del circolo.

Il C.r.a.l. si adopera perché, al suo interno, sia assicurata la tutela dei diritti inviolabili della persona ed il rispetto delle "pari opportunità" tra uomo e donna.

Le numerose iniziative proposte dal C.r.a.l. finalizzate a favorire momenti di socializzazione, una in particolare la ormai consueta Festa della Befana Solidale Multietnica aperta alla città, hanno consentito di intercettare anche numerosi pensionati, con alcuni dei quali è stata condivisa anche l'esperienza sindacale.

Basti pensare che all'interno dell'attuale Consiglio Direttivo del C.r.a.l., composto da nove membri, sei sono iscritti a USB, quasi tutti pensionati. Questo è sicuramente un valore aggiunto per la nostra organizzazione sindacale.

Non da ultimo, il buon rapporto con la stampa locale, con la propaganda delle iniziative e la pubblicizzazione dei nomi dei relativi promotori, tutti attivisti pensionati USB, ha consentito e consente di farci conoscere sempre di più.



INSORGIAMO CON GLI OPERAI DELLA GKN

di Lutz Kühn

La GKN di Campo Bisenzio (FI), la Whirpool di Napoli, la Gianetti Ruote di Cerrano Laghetto (MB), la Saga Coffe di Gaggio Montano (BO), la Bosch di Bari, la Caterpillar di Jesi, ma anche l'Alitalia, la lista è lunga. Lavoratori contro licenziamenti di massa, contro chiusure di fabbriche e aziende. Operaie e operai in lotta contro i padroni, padroni che come nel caso della GKN non si conoscono neanche perché sono società di investimento, capitale con sede da qualche parte nel mondo. Vogliono profitto, più profitto, sentenziano e decidono sui destini di centinaia di operai. Spostano intere fabbriche in luoghi che siano più profittevoli, dove l'operaio costa di meno e dove non

si conosce la parola diritto. Intanto il sistema produttivo del nostro paese va a rotoli.

GLI OPERAI DELLA GKN SI ORGANIZZANO CONTRO I LICENZIAMENTI

I 422 operai della GKN - licenziati il 9 luglio '21 tramite una mail - non ci stanno. Partono da una solida base di lotta sindacale, hanno un Collettivo di fabbrica che li unisce, reparto per reparto. Hanno immediatamente deciso di occupare la fabbrica: "Qui non deve uscire nulla". Hanno portato la loro lotta sul territorio, l'hanno incrociata con le altre

continua a pagina 8

segue da pagina 7

INSORGIAMO CON GLI OPERAI DELLA GKN

di Lutz Kühn

vertenze. Subito dopo le vacanze d'estate sono partiti per un tour d'informazione in tutta Italia, a Milano sono stati ospitati per una serata dalla Ri-Make, poi il 18 settembre hanno chiamato alla manifestazione nazionale a Firenze e siamo andati in 40 mila.

DA SOLI NON SI VA DA NESSUNA PARTE

“INSORGIAMO” è diventato il motto di tutti. L'esperienza insegna: da solo nessuno vince, dobbiamo unire le lotte. All'inizio di dicembre più di 100 lavoratori hanno partecipato all'assemblea nazionale presso la fabbrica GKN occupata e confermato che bisogna andare avanti su questa strada. Poi hanno scritto insieme con studenti e giuristi una proposta di legge contro le Delocalizzazioni, vergognosamente disdegnata dal Parlamento italiano.

“SIAMO NOI LA CLASSE DIRIGENTE”

La lotta degli operai della GKN è anche la nostra, come le lotte di tutte le altre vertenze. La lotta operaia in questi mesi in Italia ha alzato la sua capacità di fare lotta di

classe. Ha anche dimostrato che la tessera sindacale non deve essere un vincolo, come lo abbiamo dimostrato con lo sciopero generale dei sindacati di base dell'11 ottobre. E questa forza sta diventando una forza che può avere sempre più peso nello scontro di classe, acuitizzato dalla crisi della società capitalista in Italia e nel mondo. Non più “poveri operai”, ma protagonisti nella lotta di classe. Come dicono, “Siamo noi la classe dirigente”.

#INSORGIAMO INSIEME

Noi pensionati abbiamo tante possibilità di sostenere queste lotte operaie. Possiamo fare informazione, sostenere presidi davanti alle fabbriche, partecipare a manifestazioni, organizzare incontri e tant'altro. Avremmo potuto avere per esempio un ruolo nel sostegno della lotta degli operai della Gianetti Ruote contro la chiusura dello stabilimento. E gli operai della GKN avvertono sulle loro pagine facebook: “*Insorgiamo non smobilita. Tenetevi liberi a marzo*”. Intanto organizzano un nuovo tour per l'Italia.

La lotta degli operai è anche la nostra lotta. #Insorgiamo insieme.

